

LA SPERANZA, VIRTÙ DELLA VITA QUOTIDIANA

di Karl Rahner

Il sabato santo è un giorno singolare, misterioso e silente. È un giorno senza liturgia, la qual cosa ne è un simbolo, un segno di quella imperscrutabilità della vita, che si mantiene nel mezzo fra l'orrore abissale del venerdì santo e il giubilo della Pasqua, un simbolo della normalità della vita che si colloca il più delle volte nel mezzo, anche se tale mezzo è un passaggio e solo tale può essere. Ciò significa, però, che le cose possono anche stare *lecitamente* così. Forse abbiamo già alle spalle le cose più brutte della nostra vita. Ciò non è ovviamente vero né vero in maniera del tutto radicale. Perché la cosa definitiva deve ancor sempre venire per tutti.

Ma in qualche modo potrebbe anche essere vero che, forse, ce l'abbiamo fatta, come vogliamo dire; le vecchie ferite forse non sanguinano più, siamo divenuti più modesti e saggi nelle nostre pretese, meno esigenti verso di noi e verso altri, con una rassegnazione che non fa troppo male. Ciò può essere veramente un bene. Non possiamo sempre imparare tutto con un solo esercizio, come diceva un mistico medioevale. Non abbiamo sempre bisogno di essere scossi dal terrore per l'incomprensibilità della vita, né di essere estasiati dal suo splendore, celebrare sempre la liturgia suprema della vita o della morte. Pure la normalità media può essere onesta ed essere una benedizione. Ma tale soggiorno nella media normalità deve appunto concepirsi come un passaggio. Come passaggio dal venerdì santo alla Pasqua. L'uomo, il cristiano, non ha il diritto di essere modesto. Egli deve mantener viva la pretesa infinita. Non può fare della sopportabilità del dolore il sostituto della gioia illimitata ed eterna, che è nostro santo dovere sperare e chiedere. Poiché Dio esiste, l'uomo e il cristiano possono chiedere tutto, perché Egli è tutto. Poiché la morte è morta in Cristo, la nostra rassegnazione deve morire. Il sabato santo della nostra vita deve essere il giorno di attesa della Pasqua, la perseveranza della speranza nel definitivo che è la gloria di Dio.

Ma questo modo giusto di vivere il sabato santo della nostra esistenza non è una aggiunta semplicemente ideologica alla normalità della vita nel sobrio mezzo fra i suoi estremi opposti. Esso si concretizza in colui che fa della vita quotidiana una vita quotidiana *umana*: nella pazienza capace di aspettare, nello *humour* che non prende tutto sul tragico, nella disponibilità a dare la precedenza ad altri; nella fiducia di farcela ciò malgrado ugualmente, nel coraggio indomito che cerca sempre una via di uscita. La virtù della vita quotidiana è la speranza con cui facciamo il possibile e lasciamo l'impossibile a Dio. Per dirla in termini un po' paradossali, ma anche con serietà, dovremmo forse affermare: se ben riflettiamo, il peggio è forse già accaduto: noi *siamo*, e neppure la morte può più privarci di questa nostra esistenza. Adesso è il sabato santo della normalità. Ma verrà anche la Pasqua, la vita vera ed eterna.

K. RAHNER, *La mia notte non conosce tenebre. La celebrazione della settimana santa e del tempo pasquale*, Queriniana, Brescia 1994, 17-19.